

LA FABBRICA DI PALAZZO DOGANA, SEDE DELL'ANTICO SEMINARIO DI MOLFETTA

Oggetto della ricerca sono le vicende, mai prima d'ora indagate, del Palazzo oggi denominato Dogana perché ha ospitato nel corso di questo secolo gli uffici della Dogana, ma che nel '700 fu sede dell'antico Seminario di Molfetta¹.

Le sue strutture si ergono maestose e suggestive sullo specchio delle acque del porto, accanto al Duomo Vecchio, cui sono legate dalle fabbriche che ospitavano l'Episcopio (fig. 1).

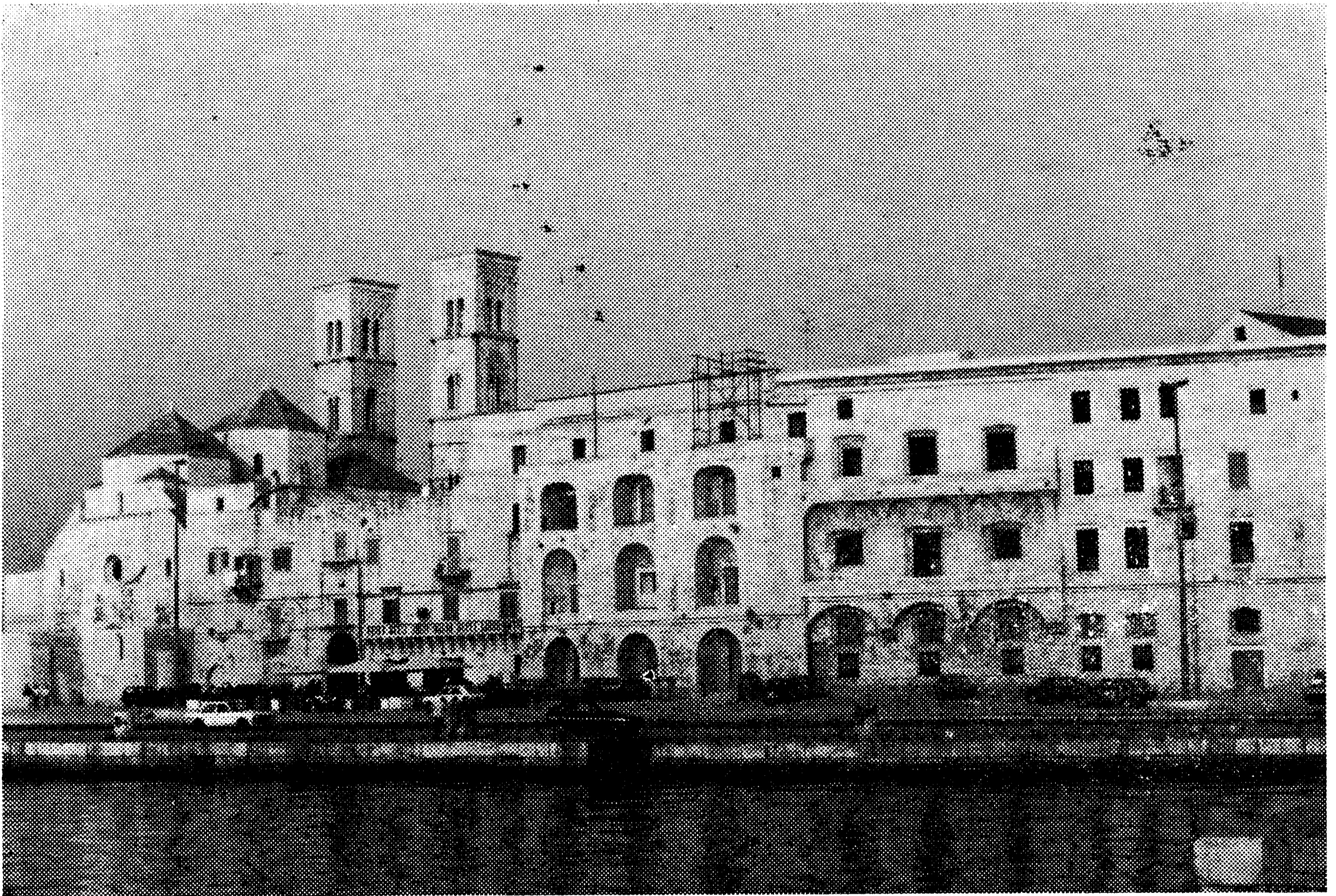


Fig. 1 - Molfetta, Palazzo Dogana.

¹ Ringrazio in questa sede don Luigi Michele de Palma, direttore dell'Archivio Diocesano di Molfetta, per la sua cortese disponibilità e l'architetto prof. Angelo Ambrosi per i suoi utili suggerimenti.

Uno scorcio, che caratterizza da secoli l'immagine della città e che fa da sfondo ai Santi protettori nelle incisioni e nei dipinti del Sette e dell'Ottocento² (fig. 2).

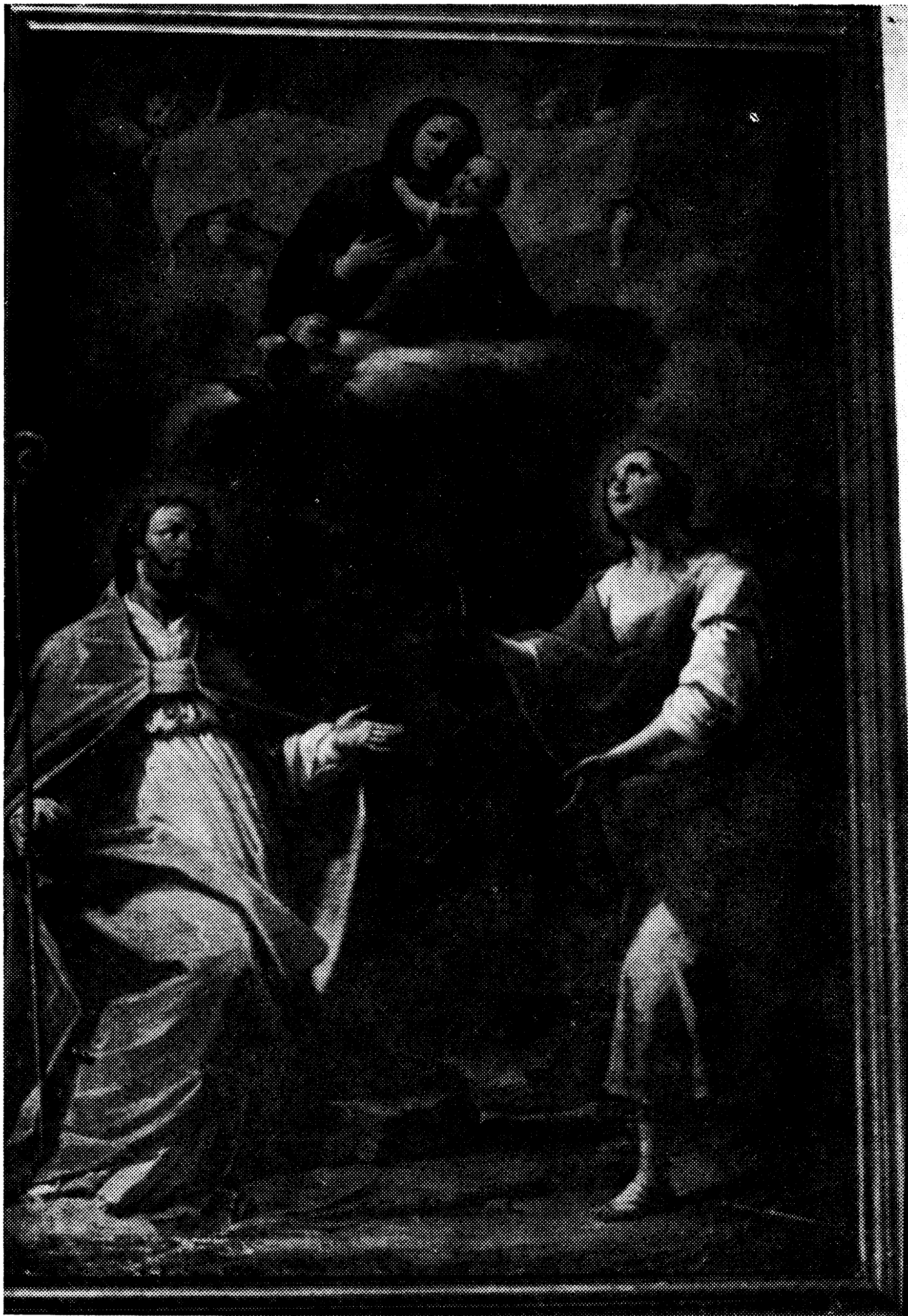


Fig. 2 - N. Porta, Madonna dei Martiri tra S. Donato e S. Irene - Molfetta, Chiesa di S. Stefano.

² La tela raffigura la Madonna dei Martiri, protettrice della città, con due Santi nei quali, a nostro avviso, si riconoscono S. Donato e S. Irene.

Il lato orientale dell'edificio, all'interno del Borgo Antico, è assai meno monumentale, adorno solo di un portale barocco, su cui si legge la data del 1761.

Ad un esame attento la fabbrica rivela, ad onta dell'armonia complessiva, difformità e divari stilistici, a testimonianza delle trasformazioni e dei restauri subiti nel corso dei secoli. Non di un unico edificio infatti si tratta, ma di un complesso di fabbriche, la cui destinazione originaria non è sempre di facile lettura. Riteniamo tuttavia di poter sostenere che esse, in età medievale, facevano parte della cinta muraria della città, in quanto il sistema difensivo, iniziando dalla parte del Duomo con un ramparo³, si era sviluppato lungo il fianco occidentale dell'antico nucleo urbano, come testimoniava fino al 1812 un torrione rotondo, posto nel punto d'incontro con il lato meridionale delle fortificazioni⁴. Una interessante testimonianza visiva dei superstiti elementi difensivi, oltre che delle fabbriche del Duomo, dell'antico Episcopio e del Seminario, ci viene offerta da un'inedita incisione della seconda metà del sec. XVIII, da noi reperita a Molfetta nella collezione Pappagallo: sul margine inferiore del foglio si legge il nome del napoletano Francesco La Marra e del committente Pantaleo Nisio, cappellano di S. Maria dei Martiri⁵ (fig. 3).

Ne è autore Nicola Porta (1710-1784), pittore molfettese discepolo del Giaquinto.

³ Cfr. A. FONTANA, *Note sulle fortificazioni medievali di Molfetta*, Molfetta 1965, p. 4.

⁴ Tale torrione, detto dell'Arcella (Id., *op. cit.*, p. 4), è visibile nella fig. 3.

⁵ Francesco La Marra, attivo nella seconda metà del Settecento, è autore di una «*Raccolta di 50 disegni originali degli eccellenti pittori napoletani il cav. L. Giordano e il sig. Solimena incisi in rame in modo che se ne esprime il colore e il tocco del pennello del cav. Francesco La Marra*», Napoli 1792. Per la sua produzione grafica cfr. W. VITZTHUM, *Luca Giordano e Francesco La Marra: un'ipotesi*, in «Paragone» n. 183, 1965, pp. 64-67; *Disegni napoletani del Sei e Settecento*, a cura di W. VITZTHUM, Napoli 1966, p. 36; *Cento disegni napoletani*, catalogo della mostra a cura di W. VITZTHUM, Firenze 1967; M. CAUSA PICONE, *Francesco La Marra (?)* in «Disegni della Società Napoletana di Storia Patria», Napoli 1974, pp. 136-138; F. BOLOGNA, *Solimena al Palazzo Reale di Napoli per le nozze di Carlo di Borbone*, in «Prospettiva», n. 16, 1979, p. 54; C. DE SETA, *Topografia territoriale e vedutismo a Napoli nel Settecento* in «Civiltà del Settecento a Napoli», Firenze 1979, p. 29; NICOLA SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento: dal Barocco al Rococò*,

Secondo quanto attestato dalla storiografia locale, prima della fondazione del Seminario a Molfetta esisteva solo un collegio dei chierici, con sede presso l'Episcopio⁶.

Con decreto sinodale del 7 aprile 1571 il vescovo Maiorano Maiorani, allo scopo di dare attuazione alle prescrizioni tridentine in materia di riforma e di disciplina del clero, aveva deciso di staccare dalla massa capitolare un oliveto di dieci vigne, destinandone



Fig. 3 - F. La Marra, Madonna dei Martiri e S. Corrado - Molfetta, Collezione Pappagallo.

Napoli 1986, p. 111, 119; ID., *Pittura napoletana del Settecento: dal Rococò al Classicismo*, Napoli 1987, pp. 16, 48, 61, 76, 88.

Per la conoscenza della sua opera di pittore cfr. G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1985, pp. 127 e 149.

⁶ Cfr. A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, Napoli 1878, I, pp. 187-188; L. M. DE PALMA, *La sede episcopale di Molfetta nei secc. XI-XII*, Molfetta 1983, p. 70.

la rendita annua all'istruzione dei chierici poveri⁷. Ma lungo tutto l'arco del XVII secolo l'episcopio molfettese non riuscì, per difficoltà economiche, nell'intento di fondare un vero e proprio Seminario⁸. Va comunque annotato che mons. Giacinto Petronio (1622-1647), il quale aveva per lunghi anni ricoperto l'incarico di membro della Congregazione del S. Ufficio⁹, piuttosto che incentivare l'istituzione del Seminario, preferì destinare, privilegiando l'ordine domenicano cui apparteneva, notevoli somme di danaro, rivenienti dal proprio patrimonio privato, alla fabbrica di un complesso conventuale intitolato a S. Domenico; la prima pietra della chiesa fu posta il 25 agosto 1636¹⁰.

Dobbiamo avvicinarci allo scadere del secolo per registrare l'acquisto di due case di proprietà dei nobili de Luca, situate nel contesto dell'antica cinta muraria, parzialmente abbattuta, come abbiamo detto, sul lato occidentale, da destinare a una prima sede stabile del Seminario. Dall'atto di compravendita, rogato dal notaio Ventura il 7 ottobre 1695, apprendiamo che la prima di esse¹¹, posta «vicino alla casa vescovale, la casa di Francesco de Lullo, il lido del mare ed altri confini», non era molto grande, ma che il prezzo d'acquisto comprendeva tutti gli appartamenti inferiori e superiori, tanto più che «aveva bisogno di molti reparamenti necessari» poiché minacciava «gran ruina».

Nel giro di due secoli e mezzo l'edificio, fondato nel 1444, aveva dunque subito un notevolissimo degrado: Francesco Lombardi ricorda infatti¹² che «un nobile barlettano nominato Giovanni de

⁷ A. SALVEMINI, *op. cit.*, II, p. 37.

⁸ Furono probabilmente utilizzate, di volta in volta e per un uso limitato, sedi di fortuna: secondo una notizia fornitaci da A. SALVEMINI (*op. cit.*, II, p. 86) «mons. Pinelli nel 1655 fece acquisto di un edificio nel largo dell'antico Castello, ed in esso un piccolo Seminario, che non era affatto sufficiente al numero della popolazione».

⁹ Fu coinvolto nella prima condanna di Galilei, pronunciata nel 1616. (Cfr. U. DOVERE, *Un vescovo di Molfetta inquisitore del Regno di Napoli*, in «Uomini e vicende della chiesa di Molfetta», Molfetta 1985, p. 60).

¹⁰ Cfr. E. GERMANO FINOCCHIARO, *La Fabbrica della chiesa e del convento di S. Domenico da Soriano in Molfetta*, in «Ricerche su Terra di Bari tra Sei e Settecento», Molfetta 1986, pp. 32-37.

¹¹ A.S.T., Notaio F. Ventura 1695 prot. 382 f. 192^v-196^v.

¹² F. LOMBARDI, *Notizie storiche della Città e dei Vescovi di Molfetta*, Napoli 1703, p. 81.

Luca... trasferì la sua famiglia da Barletta nella città di Molfetta, dove avendosi edificato un sontuoso Palagio, per spogliarsi poi di

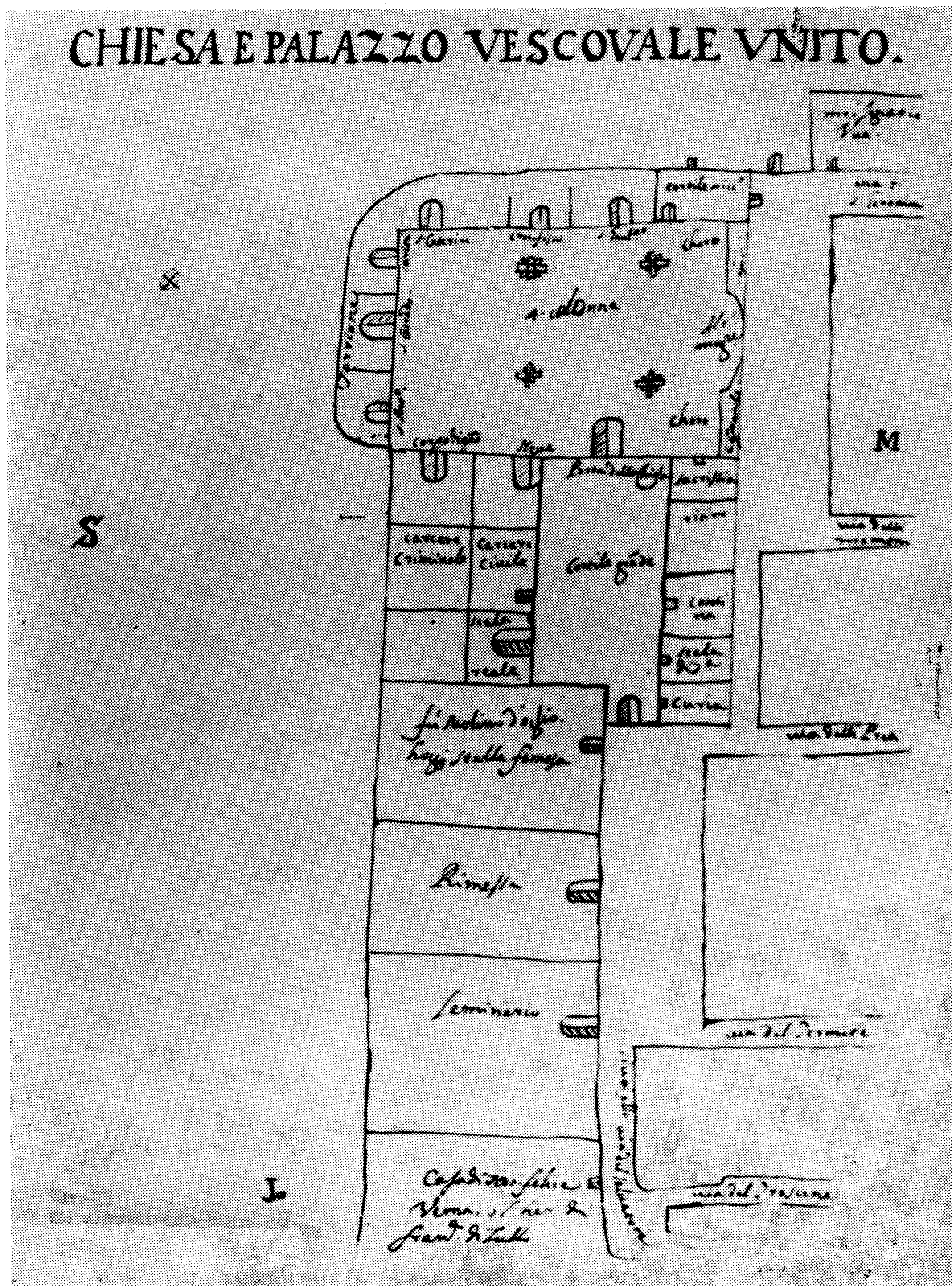


Fig. 4 - Ms. di D. Calò, 1715, pianta della Chiesa e del Palazzo Vescovile.

tutto quel fasto mondano, che seco reca la magnificenza di quelle Moli, che pretendono gareggiare l'eternità, fè scolpire sul di lei frontespicio queste considerevoli note:

«Non nobis Domine non nobis, sed Nomini tuo da gloriam 1444».

Ed ancora il Lombardi¹³ afferma che Ferdinando I d'Aragona «favorì anche con sua preferenza la Città di Molfetta, albergando nel Palagio, del ricordato Ludovico de Luca; il di lui figlio Giovanni per eternare la gloria di questo Ospitio fè immortalarne le ricordanze in faccia a due colonnette di marmo, che fregiano l'Altar Maggiore della Chiesa di S. Francesco di detta Città, leggendosi fin' à dì nostri nella prima di esse «Ex legato quondam Tiberij Ludovici de Luca» e nella seconda «Munificentissimi Hospitis Regi Ferdinandi Primi, A. 1546»¹⁴.

Notizie, queste, da non accantonare se vogliamo spiegarci le motivazioni che avevano dettato l'acquisto del palazzo de Luca: oltre che possedere una favorevole ubicazione, l'edificio doveva aver conservato, nonostante il secolare degrado, qualche traccia dell'antica dignità architettonica.

Nella relazione per la «visita ad limina», effettuata nel 1707 da mons. degli Effetti¹⁵, si parla delle spese sostenute per restaurare alla base, «firmissimo muro à fundamentis erecto», la fabbrica destinata ad accogliere il Seminario «cum ex parte exteriori vetustate, a crebris fluctuum recursibus festinaret ad ruinam».

Una preziosa indicazione sulla collocazione topografica del Seminario nei primi decenni del sec. XVIII è contenuta in un disegno che fa parte della «Pianta de stabili della Mensa Vescovale della Città di Molfetta... sì come la pianta della Chiesa Cattedrale, e del Palazzo Vescovale alla medesima annesso... quali piante sono state caminate e misurate dal Rev. Fra Dom.co Calò guardiano de Minori Conventuali per commissione datagli dall'Ill.mo Monsignor D. Fabrizio Antonio Salerni Vescovo di Molfetta nel primo Anno del suo Presulato 1715»¹⁶ (fig. 4).

¹³ ID., *op. cit.*, p. 87.

¹⁴ La chiesa di S. Francesco fu abbattuta, per decisione dell'Amministrazione Comunale, negli ultimi anni del secolo scorso.

¹⁵ Originale A.S.V., Congregazione del Concilio Melphicten, n. 515 Rel. Mons. Giovanni degli Effetti, anno 1715.

¹⁶ Cfr. G. MASTROPIERRO, *Un raro disegno di Giuseppe Porta, maestro di Giaquinto* in «Molfetta nei secoli», Molfetta 1976, pp. 59-63.

Una successiva descrizione dei lavori di restauro effettuati dallo stesso Vescovo la ricaviamo dalla lettura della visita pastorale del 1730¹⁷. Il Salerni aveva dovuto provvedere, nel 1717, ad un ampio rifacimento dei muri esterni, alla ristrutturazione degli ambienti interni in rapporto alle loro nuove funzioni, alla costruzione di una nuova porta: il 2 maggio 1725 fu infine autorizzato dalla Sacra Congregazione del Concilio alla istituzione del Seminario.

Dalla lettura attenta delle relazioni dei vescovi Loffredo e Salerni possiamo trarre sicuri elementi per ritenere erronea l'opinione del Fontana secondo cui «poco distante dalla Galera vi erano due torri quadrate, contigue, distrutte quando fu costruito il vecchio Episcopio e il primo Seminario Vescovile»¹⁸. Se infatti i vescovi predetti avessero abbattuto le torri, di cui parla il Fontana, ne avremmo certamente trovato notizie nei loro scritti. Per non parlare di quanto si può dedurre dalla osservazione diretta delle fabbriche. La distruzione di precedenti opere fortificate precede di gran lunga, come si è già detto, i tempi e le vicende di cui possediamo riscontri documentari.

Non conosciamo le ragioni per le quali, intorno alla metà del secolo, il Seminario fu trasferito in altra parte della città, nell'ex-palazzo Lepore al largo del Castello, ma possiamo ragionevolmente ipotizzare che lo spostamento sia stato motivato dai danni subiti dalle fabbriche a causa di un terremoto o, ancora più probabilmente, di violente mareggiate.

La nuova provvisoria sede, meno ampia e idonea della precedente, trova puntuale riferimento in diversi documenti notarili²⁰. Nel più interessante di essi²¹ si elencano i nomi dei giovani chierici che, in un giorno di agosto del 1750, per costringere il Vescovo a rimuovere il Rettore, avevano trovato rifugio nella chiesa del Purgatorio.

Giungiamo così intorno al 1760, quando il Vescovo Celestino Orlandi, per dare ai giovani che si avviavano al sacerdozio una sede

¹⁷ A.D.M., Curia Vescovile, *Visite pastorali e sinodi diocesani*, cart. 3.

¹⁸ A. FONTANA, *op. cit.*, p. 14.

¹⁹ Trattasi certamente dell'edificio acquistato un secolo prima dal vescovo Pinelli.

²⁰ A.S.T., notaio D.C. Pappagallo, 1759, prot. 788, ff. 30^r, 31^r, 70^v, 71^r; notaio S. Modugno 1762, prot. 820 f. 138^r.

²¹ A.S.T. notaio S. Maggioletti, 1750, prot. 861, f. 16^r-19^v.

meglio attrezzata, decide di riattare ed ampliare le fabbriche utilizzate al tempo del Vescovo Salerni.

Acquista il palazzo adiacente, appartenuto a Francesco de Lullo e poi a tale Crescenzo de Candia, allungando la facciata sul lato occidentale (fig. 5) e allarga lo spazio sul lato orientale abbattendo diverse casupole. I lavori, iniziati nel maggio del 1760, si concludono nel 1763: tutto il complesso viene ristrutturato²².

I dati della non semplice operazione emergono da un documento finora sconosciuto, conservato nell'Archivio Diocesano di Molfetta. Si tratta di un bilancio, in cui tutte le spese, divise per categoria, sono minuziosamente annotate²³.

Veniamo così a conoscere il nome dell'autore del progetto e direttore dei lavori: Pietro Magarelli, molfettese domiciliato a



Fig. 5 - Palazzo Dogana, particolare della facciata occidentale.

²² Notizie sul finanziamento dell'opera sono contenute in G. CAPURSI, *Un prestito del ven. Convento di S. Domenico a pro del Seminario Vescovile di Molfetta*, Molfetta 1978, pp. 18-26.

²³ A.D.M., Seminario Vescovile, Cartella Bilancio s.s.

Monopoli²⁴, della cui attività abbiamo notizie assai scarse²⁵.

Il bilancio custodito nell'Archivio molfettese ci rivela anche i nomi dei capimastri e dei singoli artigiani, il costo del materiale e delle prestazioni di ciascuno.

Il Vescovo Orlandi scrive con orgoglio della ristrutturazione compiuta e chiude la sua relazione nella «visita ad limina» del 1763, affermando che il complesso architettonico «dignum esse, quod Neapoli ac Romae consisteret»²⁶.

A Pietro Magarelli possiamo quindi attribuire l'opera di ristrutturazione generale del complesso e, per quel che riguarda in maniera specifica l'esterno, il bel portale sul lato orientale e la soluzione ad arcate sul lato prospiciente il mare (fig. 6).

Essa costituisce, infatti, l'intelligente collegamento tra due corpi di fabbrica contigui ma non omogenei, essendo l'uno di essi disposto obliquamente rispetto all'altro per seguire la linea della costa.

L'edificio sorgeva infatti così vicino al mare da consentire ai giovani chierici «recreationis tempore, pisces cum hamis capere»²⁷.

La parte della fabbrica attigua all'antico episcopio, cui si addossa decurtandone la lunga balconata su mensole multiple, è costituita da un corpo avanzato entro il quale si aprono tre ordini di

²⁴ In un documento notarile del 17 gennaio 1761 il Magarelli, trovandosi impedito, per gli impegni assunti nella fabbrica del Seminario di Molfetta, ad occuparsi della gestione dei propri interessi nella città di Monopoli, nomina suo procuratore il genero Giacomo Corradi (A.S.T., *not. D. Modugno, ad annum*, prot. 820 f. 22^v).

²⁵ Sull'attività di Pietro Magarelli cfr. G. BELLIFEMINE, *La Basilica della Madonna della Madia di Monopoli*, Fasano 1982, pp. 138-140-156-226. Vi si documenta che i lavori esecutivi del progetto dell'architetto fra Alberto Manieri di Nardò per il rifacimento della cattedrale romanica di Monopoli furono nel 1741 affidati a Michele Colangiuli di Acquaviva e a Pietro Magarelli di Molfetta «Maestri muratori ingegneri». I due presentarono subito dopo un secondo progetto, che venne sostanzialmente approvato. Da altri documenti da noi reperiti (A.S.T. notaio I. Mastropasqua 1761 prot. 974 ff. 11^r e 35^v) apprendiamo che nel 1761 la città di Molfetta aveva affidato al Magarelli, mentre questi era occupato nella ristrutturazione del Seminario, i lavori di rifacimento del molo «andato in rovina per il gran impeto che le onde del mare portano».

²⁶ Originale A.S.V., *Congregazione del Concilio, Melphicten*, n. 515, Relazione mons. Celestino Orlandi, anno 1763.

²⁷ *Ibidem*.

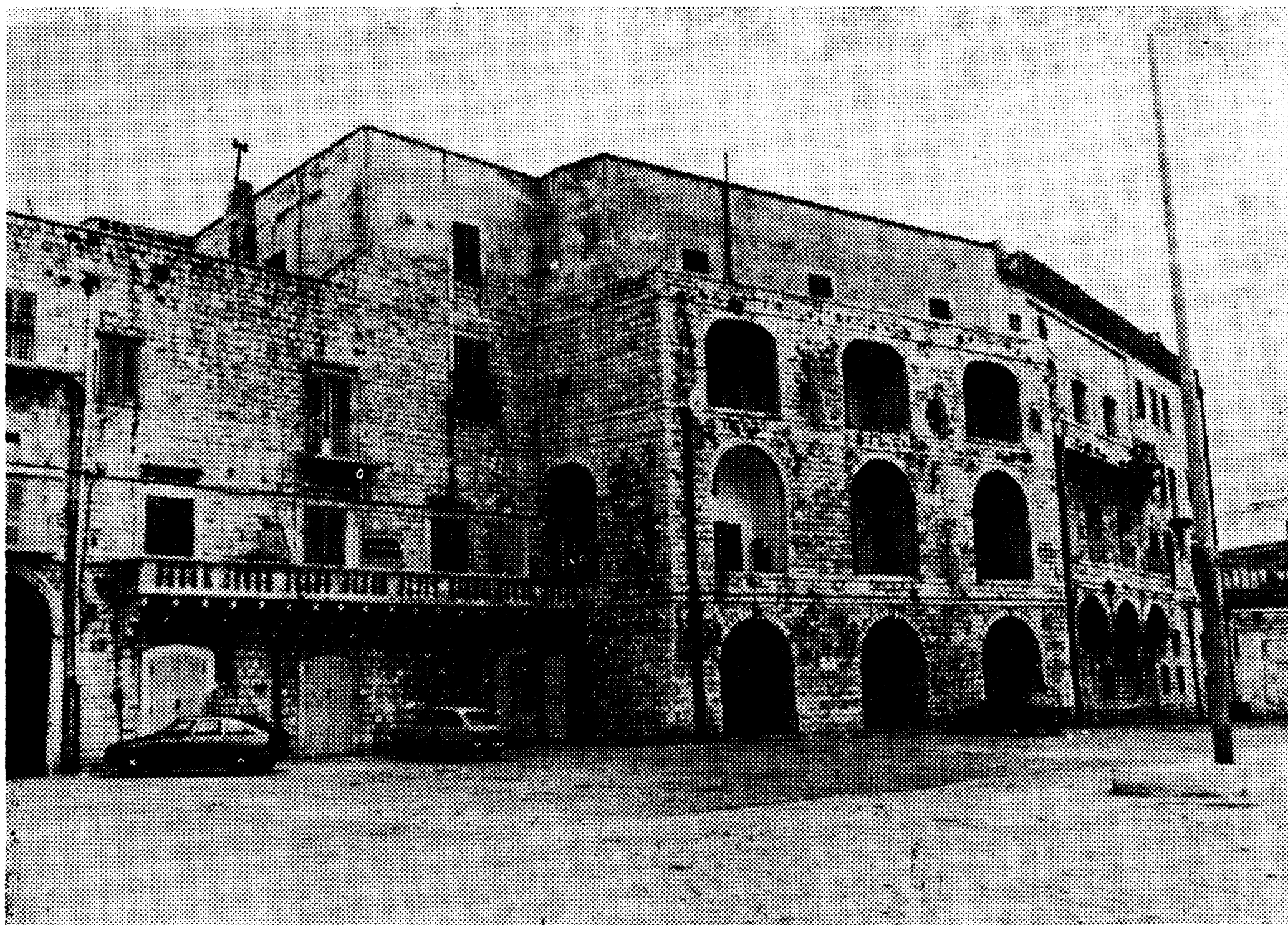


Fig. 6 - Molfetta - Palazzo Dogana e balconata dell'antico Episcopio.

arcate, logge chiuse ad inquadrare finestre preesistenti. Una soluzione — quella a logge sovrapposte — che ricorda la parte centrale di Palazzo donn'Anna a Napoli (1640-1644), opera incompiuta del Fanzago²⁸ ed esempio illustre di edificio con facciata a mare. Secondo G. Cantone²⁹ «il progetto di palazzo donn'Anna non ha modelli di riferimento, a meno di non riconoscere nella tipologia dei palazzi di Venezia le soluzioni architettoniche apposte dalla seconda metà del Cinquecento in poi all'acqua. In palazzo donn'Anna ... la facciata, con profonde arcate, è un fondale atto a proteggere gli ambienti retrostanti dal mare». Motivazione, questa, che sembra aver dettato l'analoga soluzione di palazzo Dogana.

Il ritmo triplice delle arcate, come quello delle piatte cornici marcapiano, viene successivamente ripreso nell'attiguo corpo di fabbrica; collegandosi alla parete mediante robuste mensole, esse formano un corpo avanzato che dà luogo ad una solida e compatta balconata (fig. 7).

²⁸ Cfr. A. BLUNT, *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, London 1975, pp. 82-84.

²⁹ G. CANTONE, *L'architettura* in «Civiltà del Seicento a Napoli», Napoli 1984, I, p. 69.



Fig. 7 - Molfetta, Palazzo Dogana, particolare della facciata occidentale.

Motivo anche questo che si presta ad un raffronto con più antichi modelli napoletani, come il chiostro del convento di Regina Coeli (fig. 8) ove arcatelle sorrette da mensole sostengono una loggia all'altezza del secondo piano dell'edificio³⁰. Nell'esempio molfettese la loggia si ripete più in alto, sostenuta da unghie lunettate su peducci: come se il ricordo di uno spazio racchiuso entro volte ampie e risonanti fosse evocato e proiettato all'esterno in una serrata scansione plastica e chiaroscurale.

Il terzo corpo di fabbrica, collegato ai precedenti da file regolari di conci e da semplici cornici nastriformi (part. nella fig. 5) corrisponde al palazzo de Lullo, poi de Candia, acquistato da mons. Orlandi per rendere più ampia ed agevole la sistemazione interna dell'edificio. Sul lato meridionale di questo corpo di fabbrica viene aperta, nel corso dei lavori, una bella loggia ad archi (fig. 9).

³⁰ A Napoli altri chiostri, tra Cinque e Seicento, come quelli di S. Maria Donnaregina e di S. Marcellino, riprendono i motivi di terrazze con archi e mensole. Cfr. in proposito R. PANE, *Il centro storico di Napoli*, Napoli 1971, II, pp. 97 e 382.

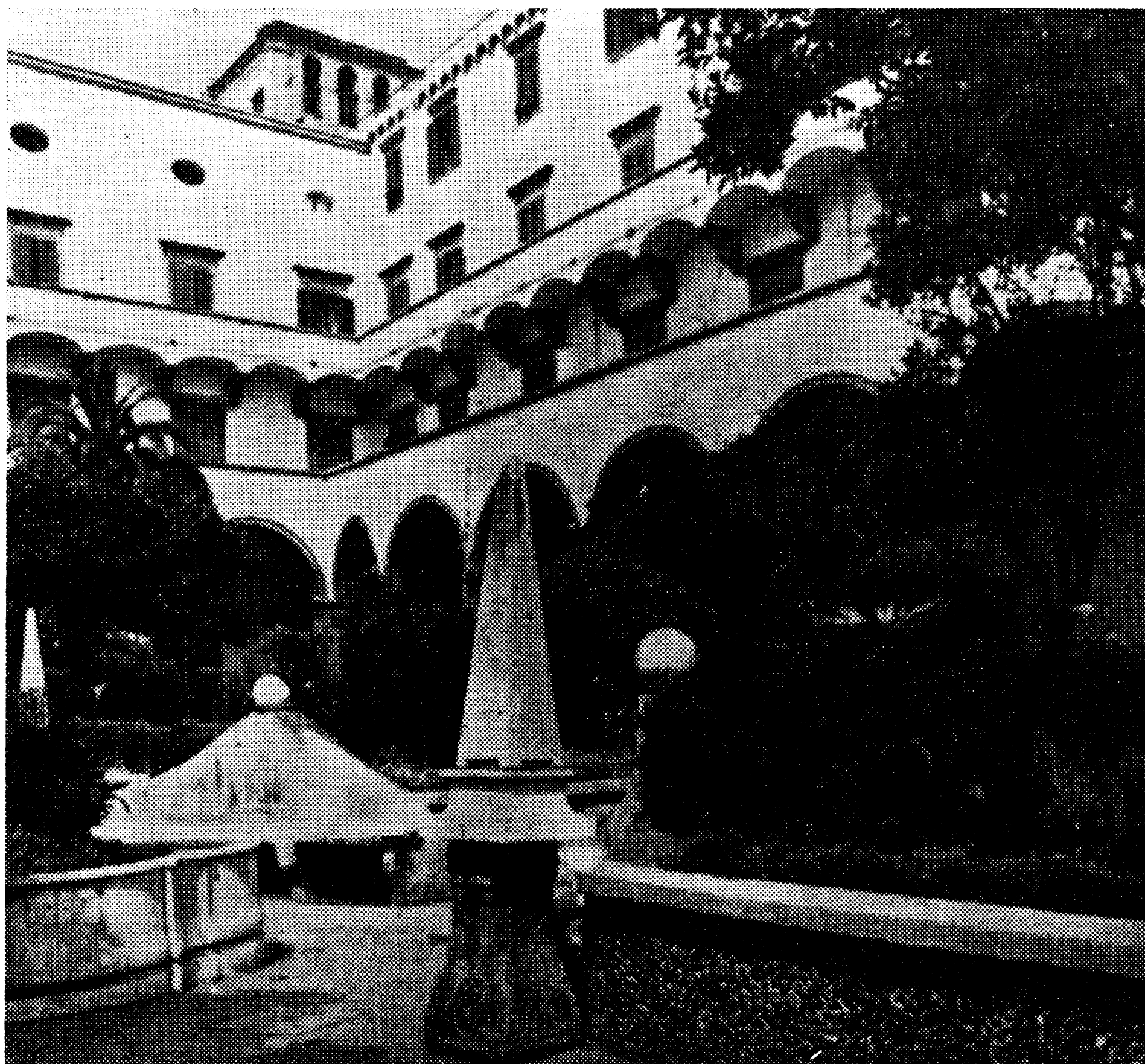


Fig. 8 - Napoli, Chiostro del Convento di Donnaregina.



Fig. 9 - Molfetta, Palazzo Dogana, loggia sul lato meridionale.

Passando ora all'analisi della facciata orientale del complesso, notiamo che essa è semplice ed uniforme. Il portale settecentesco di gusto vaccariano che la interrompe (fig. 10) testimonia, ancora una volta, la formazione napoletana del suo autore. Si richiama infatti, in maniera particolare alla parte centrale del Palazzo Abbaziale di



Fig. 10 - Molfetta, Palazzo Dogana, portale della facciata orientale.

Loreto (Avellino), realizzato da Domenico Antonio Vaccaro fra il 1734 e il 1739 (fig. 11)³¹. In questo portale, come in quello mol-

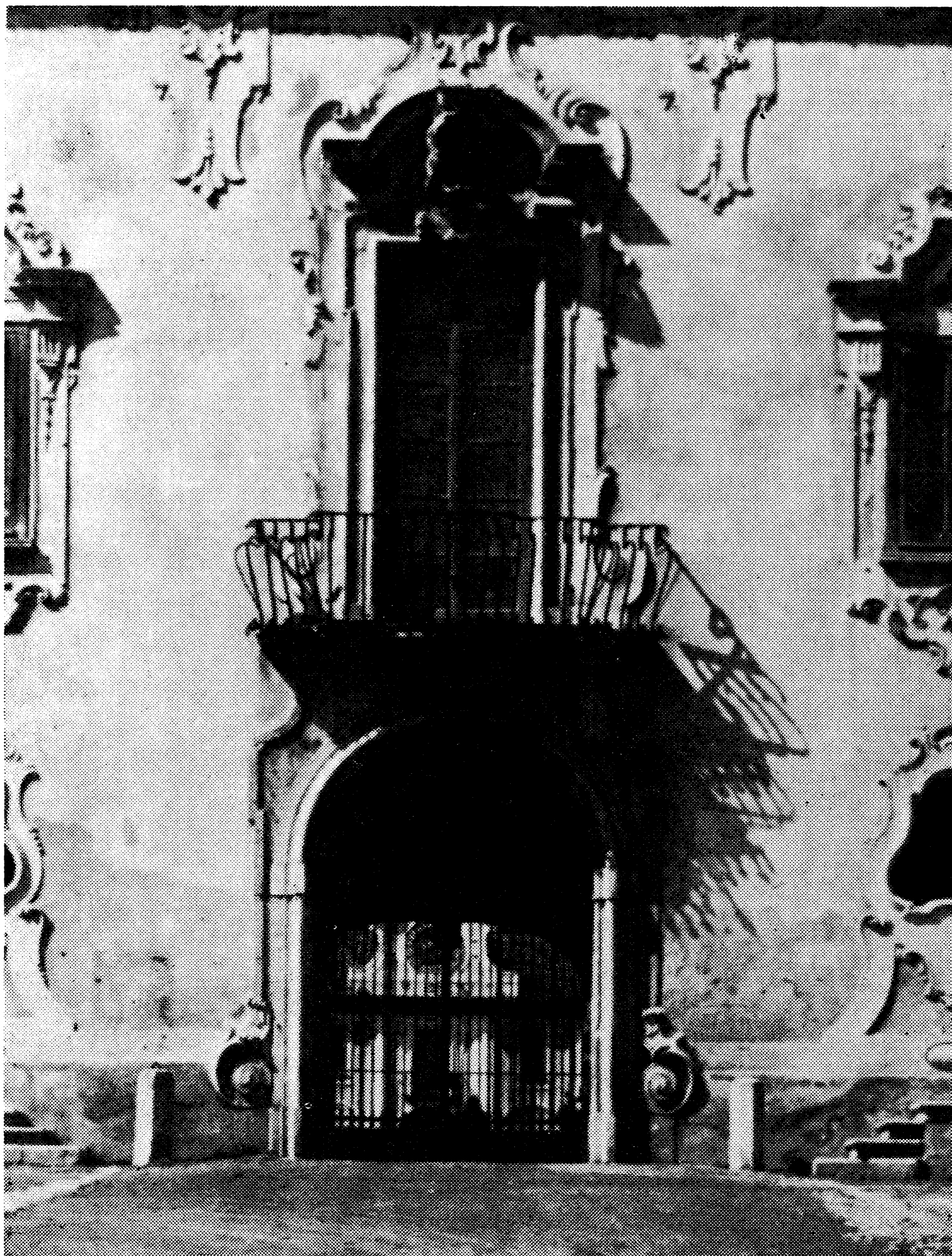


Fig. 11 - Loreto, portale del Palazzo Abbaziale.

³¹ Cfr. A. BLUNT, *op. cit.*, p. 120 e M. DE CUNZO, *Montevergine e l'Abbazia di Loreto* in «Campania 1/Primavera 1980», Napoli 1980.

fettese, la decorazione mistilinea ad inserti fogliacei, svolgendosi in un morbido e ondulato pittoricismo, sale ad includere la finestra soprastante a mo' di cornice di quadro collocato su di un altare. Del tutto insolita, nell'esempio molfettese, la posizione intermedia delle



Fig. 12 - Molfetta, Palazzo Dogana, particolare della facciata orientale.

giare (fig. 12) che in consimili strutture barocche vengono invece poste in alto a concludere la decorazione.

L'edificio non era tuttavia destinato ad ospitare per lungo tempo il Seminario: solo dieci anni più tardi, nel 1773, il vescovo Orlandi chiede l'assenso del Governo borbonico, dopo la soppressione dell'ordine, all'uso del Collegio e della Chiesa dei Gesuiti per trasferirvi la Cattedrale, l'Episcopio e il Seminario.

Ma fu il successore dell'Orlandi, il Vescovo Gennaro Antonucci, ad intraprendere i lavori di ampliamento della nuova sede in cui il Seminario si trasferì qualche anno più tardi³². L'antico edificio, ormai abbandonato e in disuso, subì un processo di inevitabile degrado.

Nel luglio del 1865 un grave rigonfiamento del muro a ponente, prodotto dalla infiltrazione delle acque del mare, minacciava la stabilità di una delle volte a pianterreno³³.

La successiva costruzione della banchina veniva a porre definitivo riparo al pericolo di infiltrazioni (fig. 13)³⁴.

Più tardi lo stabile venne in parte occupato dalla dogana, in parte destinato ad abitazioni dei dipendenti della capitaneria di porto. Durante l'ultima guerra ospitò anche truppe dirette al fronte greco³⁵.

Gli ambienti dell'ex-Seminario, profondamente modificati, conservano ormai scarse tracce dell'antica destinazione³⁶. Attualmente un'operazione di restauro, a cura della Soprintendenza ai Beni

³² Cfr. M. G. DI CAPUA, *La Nuova Cattedrale di Molfetta*, Molfetta 1988, pp. 19-20.

³³ A.C.M. Cat. IX, vol. 56, fasc. 1° sott. 2.

³⁴ La foto documenta l'aspetto di palazzo Dogana all'epoca della posa della prima pietra del molo foraneo, il 18 giugno 1882, alla presenza dei ministri Baccarini e Nicotera.

³⁵ Una lapide, all'interno dell'edificio, ricorda i caduti nella resistenza di Cefalonia e di Corfù.

³⁶ In uno degli ambienti interni, al di sopra di una finestra che guarda il mare si può ancora scorgere, sotto lo stemma del vescovo Salerni, la seguente iscrizione «Fabritio Antonio Salerni Episcopo Melphicten. Insigni Benefactori Rector et Alumni Seminarij Grati Animi Monumentum Posuere Anno Dni MDCCXXVIII». Invece non esiste più alcuna traccia della cappella ornata di stucchi dal napoletano Domenico Prezioso (A.S.T., not. D.C. Pappagallo 1762, prot. 789 f. 38^v) «giusta disegno fatto». È assai probabile che autore del disegno fosse lo stesso Magarelli, progettista dell'intera ristrutturazione.

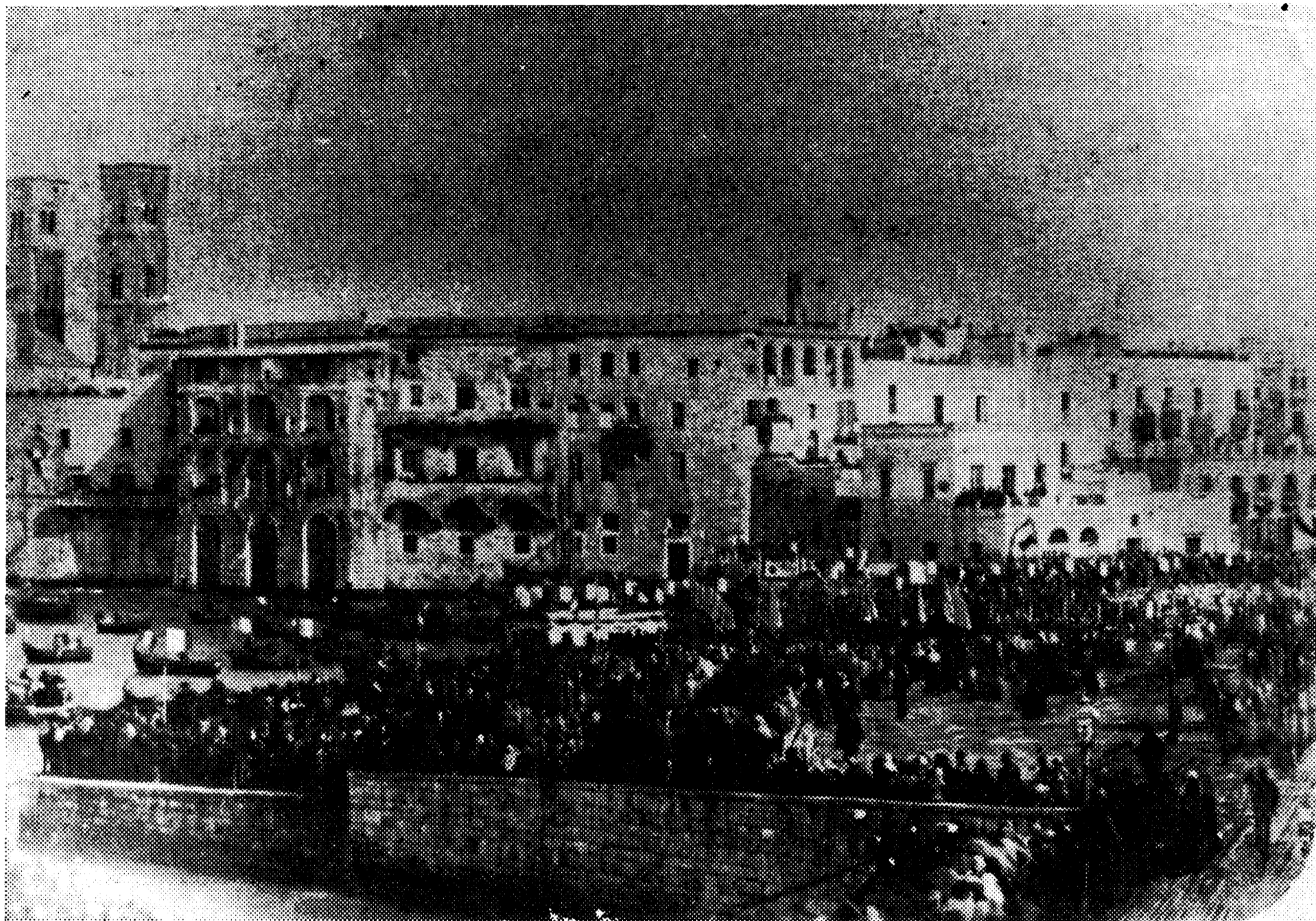


Fig. 13 - Molfetta, Palazzo Dogana il 28 giugno 1882.

A.A.A.S. di Bari, in corso da diversi anni, va liberando l'edificio dalle superfetazioni e dai tramezzi interni.

Ci auguriamo che la sua prossima destinazione, restituendolo ad una fruizione culturale, voglia rispettarne i valori architettonici e la dimensione storica.

ELENA GERMANO FINOCCHIARO

Sono state usate le seguenti abbreviazioni:

A.C.M. = ARCHIVIO COMUNALE DI MOLFETTA. A.S.T. = ARCHIVIO DI STATO DI TRANI.

A.D.M. = ARCHIVIO DIOCESANO DI MOLFETTA. A.S.V. = ARCHIVIO SEGRETO VATICANO.

Referenze fotografiche

Autrice: figg. 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11.

Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia: figg. 5, 6.